

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

26 marzo 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 26/03/2026

SCENARIO BANCHE

26/03/26	Corriere della Sera	28 Ribaltone Mps, Lovaglio resta senza le deleghe	De Rosa Federico - Polizzi Daniela	1
26/03/26	Corriere della Sera	28 Nexi, Mingrone prende il posto di Bertoluzzo	Bertolino Francesco	3
26/03/26	Corriere della Sera	31 Ior, via alla successione al vertice Pauly sarà il nuovo presidente	...	4
26/03/26	Corriere Fiorentino	6 ChiantiBanca, più soci. Con il 10% di under 35	Ognibene Silvia	5
26/03/26	Foglio	3 Il colpo del cda di Mps a Lovaglio: via le deleghe	M.mar.	6
26/03/26	Italia Oggi	26 Pmi più forti con utili detassati e destoking	Pagamici Bruno	7
26/03/26	Messaggero	21 BdM, Credit Agricole pronto a entrare nell'asta di vendita	Dimito Rosario	8
26/03/26	Mf	6 Lovaglio non molla - Lovaglio in cda senza deleghe	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	10
26/03/26	Mf	6 Ibl porta le cartolarizzazioni sul Mot	Messia Anna	12
26/03/26	Mf	7 Banca Finint, 31 milioni di utili e 13 miliardi di masse	Deugeni Andrea	13
26/03/26	Mf	7 Salvataggio, Banca Progetto patteggia per 40 milioni - Banca Progetto patteggia 40 min	Carrello Luca - Gualtieri Luca	14
26/03/26	Mf	7 Ey: le banche italiane sono trasparenti soltanto a metà	Venini Giulia	15
26/03/26	Mf	18 La mossa di Unicredit su Commerzbank è una chiamata in causa rivolta ai governi	Angeloni Ignazio - Pagano Marco	16
26/03/26	Nazione Firenze	16 ChiantiBanca sorride Utile netto oltre 29 milioni Approvato il bilancio 2025	Pieraccini Monica	17
26/03/26	Repubblica	28 Lovaglio esautorato e sospeso sarà resa dei conti in assemblea	Greco Andrea	19
26/03/26	Sole 24 Ore	26 Panorama - Banca Finint da record, l'utile 2025 sale dell'89%	...	21
26/03/26	Sole 24 Ore	27 Parterre - Gda Invest (Cariplo) entra nel private equity Kim	V. D'A.	22
26/03/26	Sole 24 Ore	29 Mps, il cda revoca le deleghe a Lovaglio - Mps, il cda revoca le deleghe al ceo Luigi Lovaglio - Mps, cda revoca deleghe a Lovaglio Sospeso dal ruolo di direttore generale	Miele Enrico	23
26/03/26	Stampa	14 Lagarde: "Bce pronta a intervenire" I mercati vedono nuovi rialzi dei tassi	Goria Fabrizio	25
26/03/26	Stampa	21 Banca d'Asti. L'ad: "Non coinvolto in liste alternative Rispetto il territorio"	...	26
26/03/26	Stampa	21 Il retroscena - Mps, il cda toglie le deleghe a Lovaglio ma il banchiere resta in consiglio	Balestreri Giuliano	27

SCENARIO FINANZA

26/03/26	Mf	3 Il caos Trump minaccia il pil italiano. I venti di pace spingono Piazza Affari - Pil italiano a rischio frenata	Bichicchi Sara	29
26/03/26	Mf	6 Tuf, decade il divieto di incarichi incrociati in cda	Di Rocco Anna - Valente Silvia	31
26/03/26	Sole 24 Ore	6 Petrolio in flessione, Borse e titoli di Stato riprendono fiato	Lops Vito	32
26/03/26	Sole 24 Ore	6 Lagarde: Bce pronta ad agire sui rischi di shock energetico - Lagarde: Bce pronta ad agire sui rischi di shock energetico	Bufacchi Isabella	33

SCENARIO ECONOMIA

26/03/26	Il Fatto Quotidiano	7 Consap: fuori chi denunciò, premio al capo dell'audit - Consap, denunciò irregolarità: punito	Bisbiglia Vincenzo	35
26/03/26	Repubblica	19 Mef, è allarme crescita Lagarde cambia tono pronta ad alzare i tassi	Manacorda Francesco	36
26/03/26	Sole 24 Ore	3 Pil a 0,5%, pesano energia e guerra - Crescita a rischio, Pil allo 0,5%. Pesano guerra ed energia	N.P.	38
26/03/26	Sole 24 Ore	4 Lotta all'evasione, al Fisco 36,2 miliardi - Al Fisco 36,2 miliardi dalla lotta all'evasione False partite Iva sotto tiro	Mobili Marco - Parente Giovanni - Trovati Gianni	40

Verso la nomina di Fabrizio Palermo

Ribaltone Mps, Lovaglio resta senza le deleghe

Il braccio di ferro tra il consiglio del Monte e il ceo Luigi Lovaglio si è concluso con la revoca delle deleghe e la sospensione del banchiere dalla carica di direttore generale con decorrenza immediata. Lovaglio resta però in consiglio, anche se senza poteri. La soluzione per estromettere Lovaglio dalla stanza dei bottoni, dopo la candidatura come ceo della banca per una lista concorrente a quella del cda dalla quale è stato escluso, è stata decisa ieri dal board presieduto da Nicola Maione, dopo tre giorni di confronto. Come ha comunicato il cda del Monte, la decisione è stata presa «tenuto conto dell'inserimento del dr. Lovaglio quale candidato amministratore delegato nella lista che si candida a eleggere la maggioranza degli amministratori presentata da Plt holding e Plt spa». Il consiglio ha «avvocato a sé i poteri» prima conferiti a Lovaglio.

Sul tavolo del consiglio sono arrivati i pareri legali richiesti al general counsel del Monte, che è stato a sua volta supportato dal parere del giurista Antonio Blandini e da altri studi legali che hanno

fornito diverse opzioni per chiudere la partita con Lovaglio. Il manager non lascerà però il suo ruolo di consigliere, anche se probabilmente potrebbe essere escluso dalle future riunioni in base agli argomenti all'ordine del giorno. La soluzione più ferma ma meno violenta, hanno commentato fonti vicine al cda. Anche se non è da escludere che ora seguano iniziative legali. La scelta in cda è stata presa da tutti i consiglieri presenti. Assenti Lovaglio e le consigliere Alessandra Barzaghi e Barbara Tadolini. Ieri era circolata voce su alcune condizioni che avrebbe posto il manager per dare le dimissioni dal cda di Mps. Cosa poi smentita seccamente dalla banca, che ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna lettera da parte del banchiere. Secondo la linea di successione della banca sarà l'attuale vice direttore Maurizio Bai, vicesegretario di Lovaglio, ad assumere le deleghe operative ad interim per l'operatività ordinaria, «garantendo così la piena continuità delle attività dell'istituto».

Dopo tre giorni di riunioni e confronti, il cda del Monte ieri ha dovuto prendere una deci-

sione che dovrà essere comunicata anche alla Bce, che segue da vicino la formazione della nuova governance dell'istituto. Le scadenze peraltro incombono sulla banca il cui board dovrà essere rinnovato dall'assemblea del 15 aprile.

In mezzo, martedì 7, il consiglio della banca si riunirà per approvare i conti del terzo trimestre che saranno resi noti il giorno successivo. Intanto sono iniziati i confronti tra i proxy advisor delle due liste rivali e i grandi fondi che nel capitale di Mps pesano per circa il 50%. Il cda uscente con il presidente Malone e il presidente del comitato nomine Domenico Lombardi affiancati dai proxy advisor Equita, Morrow Sodali e Georgeson hanno avviato i dialoghi con i proxy Glass Lewis e Iss che entro giovedì prossimo dovranno fornire le indicazioni di voto agli investitori istituzionali, molti dei quali internazionali, che in assemblea voteranno per delega. La lista di Plt holding della famiglia Tortora che ha candidato Lovaglio come ceo è assistita invece da Okapi partners.

Federico De Rosa
Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidato



● Fabrizio
Palermo,
candidato a
diventare il ceo
di Mps al posto
di Luigi
Lovaglio
(sotto), attuale
ad della banca



Sistemi di pagamento

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

Nexi, Mingrone prende il posto di Bertoluzzo

Cambio al vertice di Nexi. Dopo 10 anni alla guida del gruppo dei pagamenti, ieri Paolo Bertoluzzo si è dimesso con effetto immediato e ha lasciato il posto di ceo al suo vice Bernardo Mingrone. L'avvicendamento era nell'aria da qualche tempo. Complici le difficoltà del settore dei pagamenti e qualche scontro con le banche clienti, l'andamento di Borsa di Nexi è stato deludente (-40% nell'ultimo anno, -83% dal picco). Di recente, poi, gli equilibri azionari all'interno del gruppo presieduto da Marcello Sala sono cambiati: Bain, Advent e Clesidra, investitori della prima ora nell'ex Icbpi, sono usciti dal capitale di Nexi che oggi ha come soci di riferimento il fondo H&F (22,23%) e Cdp (19,14%), concordi nella scelta di Mingrone.

Ad accelerare la successione di Bertoluzzo — che riceverà una buonuscita di 3 milioni più i bonus 2026 maturati sinora — potrebbero aver contribuito due fattori. Da un lato, il calo del 16,6% in Borsa che ha accolto a inizio marzo la presentazione del piano industriale di Nexi. Dall'altro, le voci — mai confermate — di una possibile uscita di Mingrone con destinazione T-nexta. Il cambio assicura comunque continuità a Nexi perché Mingrone lavora dal 2016 nel gruppo per cui è stato a lungo direttore finanziario per poi assumere il ruolo di Deputy General Manager, Finance & Transformation, nonché ceo di Nexi Payments. La soluzione interna pone al timone un manager che conosce la «macchina» in una fase delicata per Nexi e

per l'industria dei pagamenti, alle prese con le sfide di big tech, fintech e intelligenza artificiale.

«Nexi svolge un ruolo essenziale nell'ecosistema dei pagamenti e parte da fondamenta solide: una scala unica a livello europeo, una forte capacità di generazione di cassa e un significativo potenziale di crescita, in un mercato in rapida evoluzione», ha detto Mingrone che in precedenza è stato anche cfo di UniCredit e direttore generale di Mps.

Mingrone «è la persona più idonea a guidare Nexi nella sua nuova fase di sviluppo», ha sottolineato Sala che, come presidente, ha avuto un ruolo attivo nel trovare un equilibrio fra i soci sulla successione del ceo. «Conosce profondamente il gruppo e porta con sé una comprovata capacità di esecuzione in contesti complessi ed in evoluzione. Siamo convinti che saprà valorizzare ulteriormente le solide fondamenta del gruppo e rafforzare il posizionamento come leader europeo nei pagamenti digitali», ha aggiunto, ringraziando Bertoluzzo «per il contributo al percorso di crescita e trasformazione di Nexi che l'ha portata ad essere un'infrastruttura strategica per l'Europa».

Nel congedarsi, Bertoluzzo si è detto «orgoglioso di ciò che abbiamo realizzato negli ultimi 10 anni, trasformando Nexi da una piccola realtà locale nel leader europeo dei pagamenti, con solide radici italiane e un posizionamento e capacità unica».

In conseguenza del cambio degli assetti azionari di Nexi, Luca Bassi, Elena Dimanina ed Enrico Trovati hanno la-

sciato il cda. Al loro posto entrano come indipendenti il presidente di Rothschild & co Italia Alessandro Daffina, l'ex Bank of America Saba Nazar e, in quota H&F, Luca Velussi.

Francesco Bertolino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In campo



● Bernardo Mingrone, classe 1974, fino a ieri vice di Paolo Bertoluzzo, ora alla guida del gruppo dei pagamenti



Data Stampa 00640>Data Stampa 00640
La banca vaticanaData Stampa 00640>Data Stampa 00640
**Ior, via alla successione al vertice
Pauly sarà il nuovo presidente**

Cambio al vertice della banca vaticana: François Pauly, 61 anni, lussemburghese, è stato scelto come nuovo presidente del Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto per le Opere di Religione. Succederà a Jean-Baptiste Douville de Franssu, che termina il mandato a fine aprile. Una successione pianificata negli ultimi mesi: Pauly, attualmente presidente di «La Luxembourgeoise Group» e membro della Commissione per gli affari economici dell'arcidiocesi di Lussemburgo, è stato nominato dalla commissione cardinalizia di vigilanza dello Ior su proposta dello stesso Consiglio, del quale faceva già parte dal 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.26402 - L.1620 - T.1740



ChiantiBanca, più soci. Con il 10% di under 35

Il 2025 si è chiuso con un utile di 29,4 milioni. La base sociale trainata dai giovani

ChiantiBanca archivia il 2025 con un utile netto di oltre 29,4 milioni in leggero calo rispetto ai 33 milioni registrati nel precedente esercizio e un aumento significativo della base sociale, trainato dai più giovani.

I soci sono oggi 34.400 (il numero più alto in Toscana e fra i maggiori in Italia) 1.500 in più rispetto al 2024, grazie ad una crescita di quasi 5 mila persone nell'ultimo triennio: gli under 35 rappresentano il 10% dei soci totali della Bcc. Cresce anche la raccolta che con 177 milioni in più dello scorso anno si porta a 4,377 miliardi, gli impieghi lordi salgono di 74,4 milioni a 2,136 miliardi: ChiantiBanca ha erogato 385 milioni di nuovi mutui, 76 milioni dei quali destinati agli under 35.

Lo stato di salute di ChiantiBanca è testimoniato dai più significativi indicatori riferiti al rischio di credito: il Texas ratio (che misura tutto il «credito problematico» di una banca rispetto alle risorse disponibili per coprire eventuali perdite) è migliorato scendendo al 4,4% dal 5,8% del 2024; l'Npl ratio è al 2,5% dal 3,2% del 2024; il totale netto dei crediti non performanti è pari a 13,7 milioni con una riduzione di 2,9 milioni rispetto al precedente esercizio e il tasso di copertura del deteriorato è stabile al 74,8% (in linea

con il dato medio del credito cooperativo italiano e significativamente più elevato rispetto alle grandi banche).

In netto miglioramento gli indici di solidità patrimoniale: Ceti ratio al 23,3% (in crescita dal 20,4% del 2024) e Total capital ratio al 23,3% (22,8% nel 2024). Il patrimonio netto complessivo di ChiantiBanca si attesta sul 324,5 milioni (crescita di 14,7 milioni). La banca ha distribuito un milione e mezzo a sostegno di attività sul territorio e 1,8 milioni attraverso ChiantiMutua, la più importante mutua a livello italiano con oltre 20.300 associati.

Prosegue il processo di ricambio generazionale che negli ultimi anni ha portato alla stabilizzazione a tempo indeterminato di oltre 70 persone, numero destinato a salire. «Continuiamo — commentano il presidente Cristiano Iacopozzi e il direttore generale Maurizio Farnesi — a perseguire i nostri scopi mutualistici secondo la missione di banca cooperativa dimostrando che l'efficienza operativa e di bilancio si può sposare al meglio col sostegno continuo e costante a chi ci dà fiducia. Continueremo a operare con equilibrio e buon senso restando un presidio vigile e un punto di riferimento».

Silvia Ognibene
IN RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente
Cristiano Iacopozzi



Dg
Maurizio Farnesi



Il colpo del cda di Mps a Lovaglio: via le deleghe

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Il cda di Monte dei Paschi di Siena ha revocato le deleghe all'ad Luigi Lovaglio e lo ha sospeso da tutti gli incarichi compreso quello di direttore generale della banca. La gestione delle attività ordinarie è stata assegnata temporaneamente al vice direttore Maurizio Bai. La scelta arriva al termine di un duro confronto tra Lovaglio e i consiglieri che lo hanno escluso dalla lista dei candidati per il rinnovo del board dell'istituto per il prossimo triennio. Decisione che ha spinto Lovaglio a candidarsi con una lista di minoranza, contro, quindi, quella proposta dal cda presieduto da Nicola Maione e che martedì sera ha indicato come candidato unico Fabrizio Palermo. Proprio la scelta di candidarsi ha spinto a sua volta il consiglio ad assumere la drastica decisione nei suoi confronti. Lovaglio è stato l'artefice della scalata di Siena a Mediobanca, mandata in porto con successo, ma a un certo punto le visioni strategiche con alcuni soci sono diventate divergenti, oltre al fatto che l'ormai ex ad è indagato nell'ambito dell'inchiesta che la procura milanese ha avviato sulla stessa operazione per un presunto reato di concerto, insieme con Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri. (m.mar.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1748



Pmi più forti con utili detassati e destoking

Per la prima volta alle pmi è stata dedicata una legge annuale per sostenere la competitività e l'aggregazione attraverso misure di semplificazione burocratica, incentivi fiscali e aiuti al credito. È la legge n. 34/2026 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 68 del 23 marzo 2026) che mira a ridurre la frammentazione del tessuto produttivo italiano, favorendo la crescita dimensionale e l'innovazione tecnologica. La nuova legge contiene, tra l'altro, la revisione dei Confidi, l'introduzione di uno strumento alternativo al finanziamento bancario che consente la monetizzazione delle giacenze di magazzino (*destoking*), la possibilità di detassare gli utili delle imprese in rete destinati al fondo patrimoniale comune, la semplificazione della normativa che disciplina il sistema delle start up.

Accesso al credito con i Confidi. Alla luce delle difficoltà attuali nel sistema della garanzia collettiva e nell'accesso al credito da parte delle pmi, la legge 34/2026 interviene per semplificare e riordinare l'intera disciplina, affrontando in particolare i profili regolatori che, negli anni, hanno limitato la competitività dei confidi. Queste le principali linee di intervento:

- l'ampliamento delle attività esercitabili dai confidi;
- i processi di aggregazione dei confidi mediante agevolazioni e semplificazioni;
- la riduzione dei costi di istruttoria per la valutazione del merito creditizio delle imprese;
- la promozione dell'integrazione inter-consortile e previsione della facoltà per i confidi di assumere partecipazioni in altri enti;
- la costituzione di gruppi rilevanti anche ai fini di vigilanza.

La monetizzazione degli stock di magazzino. Le rimanenze di magazzino potranno essere smobilizzate in anticipo rispetto ai tempi fisiologici di collocamento sul mercato e utilizzati come strumento per finanziare le pmi. L'operazione che consente di ottenere liquidità dalle scorte è il "destoking", ovvero un canale di finanziamento alternativo al credito tradizionale con cui si potrà rendere più efficiente la gestione finanziaria del circolante cartolarizzando gli stock di beni mobili in magazzino, a costi che non compromettano la competitività dell'impresa e senza dover concedere forme di garanzia che mettano in discussione il

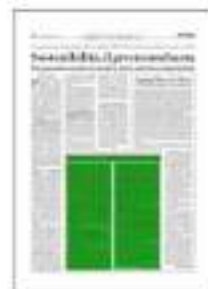
controllo della società. Lo strumento consente all'impresa di costituire in bilancio una segregazione patrimoniale di una serie di beni posti a garanzia del rimborso di un determinato prestito (a valere su quel determinato patrimonio segregato) ricevuto da una Spv (società che ha per oggetto esclusivo l'acquisto di finanziamenti ceduti da banche o da altri intermediari e che a fronte di queste operazioni emette titoli negoziabili sul mercato). Ciò consente alle Spv (finanziate dagli istituti finanziari attraverso la sottoscrizione dei titoli relativi all'operazione) di beneficiare di una forma di garanzia su beni reali dell'impresa finanziata.

Utili detassati per le reti d'impresa. Dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2026 al 31 dicembre 2028, gli utili dell'esercizio destinati dalle imprese in rete al fondo patrimoniale comune (fino a 1 milione di euro) per la realizzazione entro l'esercizio successivo degli investimenti previsti dal programma comune, potranno essere in sospensione d'imposta e accantonati ad apposita riserva in bilancio (e annotata in nota integrativa). Gli utili detassati concorreranno invece alla formazione del reddito nell'esercizio in cui la riserva venga utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite di esercizio ovvero nell'esercizio in cui venga meno l'adesione al contratto di rete.

Start up. La normativa che agevola start up e pmi innovative confluirà in un testo unico per il riordino degli incentivi di carattere fiscale, finanziario, societario e amministrativo. L'obiettivo è disciplinare in maniera più organica il sistema di agevolazioni anche al netto delle norme che nel tempo hanno esaurito la loro funzione o sono prive di effettivo contenuto normativo o sono divenute obsolete.

Bruno Pagamici

— 6 Riproduzione riservata — ■



BdM, Credit Agricole pronto a entrare nell'asta di vendita

► La banca francese disponibile a certe condizioni alla gara sulla ex Popolare di Bari. Si farà avanti anche Iccrea e studia il dossier Credem. Mcc a stretto giro apre la gara

UN DEAL CON PARIGI HA SENSO INDUSTRIALE PERCHÉ CI SONO POCHE SOVRAPPOSIZIONI. TRANSALPINI PUNTANO A ESPANDERSI IN ITALIA

PRIVATIZZAZIONE

ROMA Non è ancora partita l'asta ufficiale per la vendita del 98% di BdM Banca, la ex Popolare di Bari, ma il lavoro sotto traccia degli ambienti governativi sta già muovendo i potenziali acquirenti. Dopo Iccrea, emerge la possibilità concreta di un interesse da parte di Crédit Agricole Italia, mentre anche Credem osserva con attenzione l'evoluzione del dossier di privatizzazione. I francesi hanno il 20% di Bpm dove hanno presentato una lista guidata da Domenico Siniscalco per il rinnovo del cda. La ex Popolare di Bari potrebbe costare quanto il patrimonio: 500-600 milioni.

Secondo fonti finanziarie, la disponibilità del gruppo francese resta legata alle condizioni della gara, ma il solo ingresso nel perimetro dei potenziali offerenti contribuirebbe ad accelerare il processo di valorizzazione dell'istituto pugliese, in linea con gli obiettivi del Tesoro e di Invitalia, che tramite Mcc ne detengono il controllo. Il percorso dovrebbe avviarsi indipendentemente dal rinnovo del cda di Mcc previsto ad aprile. La procedura dovrebbe prevedere, secondo fonti governative, che all'arrivo della prima manifestazione di interesse, Mcc sceglierà l'advisor facendo partire la gara.

L'interesse di Crédit Agricole si inserisce in una strategia ormai consolidata di rafforzamento in Italia, uno dei mercati esteri più rilevanti per il gruppo. L'eventuale acquisizione di BdM risponderebbe a una logica industriale precisa: rafforzare la pre-

senza nel Mezzogiorno, area in cui oggi il gruppo - 1000 filiali, 75% a Nord est - ha una copertura molto limitata rispetto ad altre zone del Paese. Le due reti presentano infatti scarse sovrapposizioni territoriali, rendendo l'operazione potenzialmente sinergica.

Nel panorama dei possibili contendenti, Iccrea conferma il proprio interesse strategico. L'operazione rappresenterebbe un tassello importante per consolidare il gruppo delle Bcc lungo l'asse adriatico e meridionale, ampliando la base clienti e sfruttando economie di scala in un contesto ancora frammentato e ricco di margini di aggregazione.

Più defilata Credem che segue il dossier coerentemente con il proprio approccio selettivo alle operazioni straordinarie. L'istituto emiliano resta pronto a valutare opportunità in grado di garantire crescita sostenibile e qualità degli attivi, senza forzare i tempi.

La competizione si preannuncia articolata e si giocherà su più livelli: non solo la valorizzazione economica della banca risanata dalla gestione di Cristiano Carrus, ma anche la credibilità del piano industriale e la capacità di gestire i rapporti con gli stakeholder istituzionali. Il passaggio di mano di BdM ha infatti una valenza che va oltre il mercato, rappresentando un banco di prova per l'equilibrio tra apertura agli investitori esteri e tutela degli asset strategici nazionali.

Bari oggi è appetibile, al termine di un lungo e complesso percorso di risanamento. Dopo la crisi culminata nel 2019, la banca è stata salvata grazie all'intervento di Mcc del Fitd, con un impegno complessivo di circa 1,6 miliardi. Il piano ha incluso una profonda pulizia degli attivi, la riduzione dei crediti deteriorati, il rafforzamento patrimoniale e una riorganizzazione significativa della struttura operativa.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede dell'istituto francese Credit Agricole

IL CEO DEL MONTEPASCHI RESTA IN CDA E DÀ BATTAGLIA

Lovaglio non molla

Ritirate le deleghe all'ad di Mps, il timone passa al vicedirettore generale Bai Occhi puntati su Delfin e Banco Bpm, in assemblea sarà decisivo il voto dei proxy

Robicchi, Deageni, Gualtieri e Nobile alle pagine 2, 3 e 6

MONTEPASCHI IL CDA GLI TOGLIE I POTERI DOPO LA SUA CANDIDATURA NELLA LISTA TORTORA

Lovaglio in cda senza deleghe

Il banchiere sospeso anche come dg. Il timone al vice Bai. Parte la caccia al voto dei fondi in assemblea, decisivo il verdetto dei proxy. Fino a giovedì 2 si possono comprare azioni. Occhi puntati su Delfin e Bpm

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Dopo tre giorni di confronto in cda, a Luigi Lovaglio sono state tolte le deleghe da amministratore delegato del Montepaschi, anche se il banchiere resterà nel board fino all'assemblea del 15 aprile. Il ceo è stato sospeso anche come direttore generale per aver perso il rapporto fiduciario con il consiglio. Nel frattempo il timone dell'attività ordinaria è passato al vice Maurizio Bai, che però non siede in cda. È la conclusione alla quale è arrivato il board presieduto da Nicola Maione, di fronte alla scelta del ceo uscente, non ricandidato nella lista del cda, di schierarsi nella lista alternativa del socio Tortora.

Chiusa la partita del vertice, board e Lovaglio passeranno al confronto sul mercato: si prospetta una dura proxy fight in vista dell'assemblea del 15 aprile. Il cda ha già avviato l'attività di engagement con i soci, intensificando i contatti con gli investitori istituzionali, mentre la lista di Tortora - che ha l'1,2% di Mps attraverso Plt Holding - si affiderà all'advisor Okapi Partners e allo studio Orsingher Ortu per sollecitare il voto dei grandi azionisti.

Una prima chiave di volta ci sarà la prossima settimana con

le raccomandazioni dei proxy: Iss e Glass Lewis con i loro pareri sono destinati a influenzare in modo significativo le scelte di voto dei fondi internazionali, che nel capitale di Montepaschi detengono complessivamente oltre il 60% del capitale, e sono quindi determinanti per orientare gli esiti assembleari. Di questi, tre sono i più pesanti: Blackrock, Norges Bank e Vanguard insieme superano il 12% del capitale. Per agevolare il giudizio dei proxy a favore della lista del cda nel primo voto dopo la legge Capitali che ha introdotto le nuove regole sulla lista del cda con la selezione nominativa dei candidati, il board senese ha rivisto la propria impostazione passando da una terna di candidati ceo a un unico nome: Fabrizio Palermo, attuale amministratore delegato di Acea ed ex ad di Cdp.

Il board inoltre, che ha confermato Nicola Maione nel ruolo di candidato presidente, ha modificato l'ordine dei 20 candidati nella lista, una mossa volta a favorire l'ingresso nel nuovo consiglio di quelli collocati nelle posizioni più alte.

I giochi però restano aperti: se è vero che i proxy advisor tendono a privilegiare la continui-

tà sostenendo le liste del cda, alcuni osservatori ritengono che in questo caso il track record, il profilo di Lovaglio e i 16 miliardi di dividendi promessi dal banchiere nel nuovo piano nei prossimi cinque anni possano incidere in modo significativo sull'esito della votazione rendendo il confronto più incerto del previsto.

Un'altra scadenza rilevante è rappresentata dalla record date, ossia la data di riferimento per determinare i soggetti legittimati a intervenire e votare in assemblea. Nel caso in esame, la data fissata è giovedì 2 aprile: eventuali acquisti o operazioni di prestito titoli dovranno risultare perfezionati entro tale termine ai fini del voto. Non è invece richiesto alcun deposito delle azioni, mentre per partecipare ai lavori ci sarà tempo fino alla mattina dell'assemblea. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1745

Ibl porta le cartolarizzazioni sul Mot

di Anna Messia

Il gruppo Ibl Banca ha chiuso una cartolarizzazione di titoli asset-backed (Abs) per circa 700 milioni. L'operazione segna un passaggio evolutivo nel mercato delle cartolarizzazioni italiano perché è stato il primo prospetto di titoli Abs approvato da Consob e la prima quotazione di tali strumenti sul segmento professionale del mercato Mot di Borsa Italiana. Il portafoglio cartolarizzato, pari a 744 milioni, è composto da crediti derivanti da prestiti garantiti da cessione del quinto dello stipendio o della pensione (cqs/cqp), settore in cui Ibl Banca ha una posizione di leadership in Italia. I titoli sono stati emessi in tre tranches: senior, mezzanine e junior. I senior, per 666,5 milioni, sono stati sottoscritti nell'ambito di un private placement da Intesa Sanpaolo e Unicredit per circa 500 milioni. I mezzanine e junior pari, rispettivamente, a 48,5 milioni e 29,7 milioni, sono stati sottoscritti dalla stessa Ibl Banca. Le tranches senior e mezzanine sono abilitate alla negoziazione secondaria sul Mot. «Aver agito da apripista nel portare le istruttorie sui prospetti di cartolarizzazioni Abs sotto l'egida di Consob e nell'introdurre uno strumento di questo tipo sul segmento Mot di Borsa Italiana è un segnale concreto della forte attrattiva del mercato dei capitali in Italia», ha spiegato l'amministratore delegato di Ibl Banca, Mario Giordano. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1745



Banca Finint, 31 milioni di utili e 13 miliardi di masse

di **Andrea Deugeni**

Il 2025 si chiude come il miglior anno di sempre per Banca Finint. L'utile netto del gruppo nordestino fondato dal banchiere Enrico Marchi cresce a 31 milioni di euro (+89%). Le masse gestite e in consulenza salgono del 10% a 13,7 miliardi, dai 12,4 miliardi del 2024, confermando la traiettoria di crescita nel wealth e nell'asset management. Il margine di intermediazione raggiunge 161,7 milioni (+13%), sostenuto da commissioni per 115,5 milioni (+10%), pari al 71% del totale. In aumento anche il margine d'interesse a 32,2 milioni (+18%), nonostante - fa sapere la merchant bank di Conegliano - un contesto di settore meno favorevole sui tassi. Solida la posizione patrimoniale, con cet1 al 16,8% e rote al 22%. Banca Finint ha esteso il piano strategico al 2027: target ricavi a 185 milioni (cagr 10%), masse a 15 miliardi, rote al 20%, cost/income sotto il 76% e cet1 oltre il 16%.

Tra le direttrici, potenziamento dell'offerta bond & loan, lo sviluppo dei servizi legati alle cartolarizzazioni e maggiore spinta distributiva per Finint Investments. Primo passo dell'internazionalizzazione è l'autorizzazione all'attività bancaria in Lussemburgo, da dove il gruppo punta a crescere ulteriormente sulle cartolarizzazioni. Sul fronte industriale avviato un piano di trasformazione digitale con investimenti pari a oltre il 20% dei ricavi e progetti per 30 milioni, con focus su infrastrutture, data center e cybersecurity. L'm&a? Per il ceo Lucio Izzi, l'interesse «è per tutte le aree del nostro business tra cui il private e wealth management». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1621



Data Stampa: **ACCORDO TROVATO**

Data Stampa: **Salvataggio,
Banca Progetto
patteggia
per 40 milioni**

Carrello e Gualtieri a pagina 7

ICOMMISSARITROVANOL'ACCORDOCONLA PROCURA DI MILANO E BLINDANO IL SALVATAGGIO

Banca Progetto patteggia 40 mln

L'intesa al vaglio del gip. A pagare sarà il Fidt. Ora l'istituto e il pool rivedono l'accordo per la messa in sicurezza. Si sbloccano anche le garanzie Mcc e così il commissariamento può chiudersi a fine marzo

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Arriva al fotofinish l'accordo tra Banca Progetto e la Procura di Milano, che ora attende solo l'imprimatur del gip. Dopo settimane di trattative la challenger bank commissariata da Bankitalia e i pm hanno trovato la quadra per chiudere un patteggiamento del valore di circa 40 milioni di euro. La decisione fa venire meno l'incertezza legale che aveva messo a repentaglio il salvataggio dell'istituto, affidato a un pool formato da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Bpm e Bper, insieme al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fidt). E proprio ieri, dopo aver concluso la partita con la Procura, i commissari Lodovico Mazzolin e Livia Casale (assistiti da Lazard) avrebbero incontrato gli istituti per rivedere lo schema del salvataggio alla luce del nuovo, decisivo passaggio.

L'incertezza derivava dalle confische ventilate a fine febbraio dal procuratore Marcello Viola e dall'aggiunto Roberto Pellicano durante l'audizione nella commissione Banche del Senato. I due magistrati hanno avviato un'indagine sulla challenger bank per presunti finanziamenti alla 'ndrangheta e per i prestiti garantiti dallo Stato e concessi - è l'accusa - senza le dovute verifiche a società prive dei requisiti. Per l'istituto è così scattata anche l'ipotesi di responsabilità amministrativa ai sensi della legge 231, i cui effetti avrebbero potuto ricadere anche sulla nuova Progetto.

A inizio marzo il pool ha scritto ai commissari per chiedere chiarimenti sulle confische che

rischiavano di far lievitare il costo del salvataggio. L'accordo raggiunto con i pm milanesi permette ora di fissare un tetto massimo, proprio quei 40 milioni di cui si farà carico il Fidt. Senza contare che l'intesa sbloccherà l'attivazione delle garanzie di Mcc, congelate in seguito alle inchieste che ne avevano messo in dubbio la tenuta.

Tutti i nodi sono insomma quasi sciolti, perché per il via libera definitivo al patteggiamento serve l'ok del gip, che avrebbe già ricevuto la richiesta dalla Procura. Di solito servono un paio di mesi, tempistiche che comunque non faranno slittare le due assemblee convocate per il 27 e il 31 marzo. La prima servirà per perfezionare l'aumento di capitale da 750 milioni necessario al salvataggio. Nella seconda assise invece sarà nominato il nuovo cda di Progetto e chiuso il commissariamento. Al pool bancario, insomma, basta la richiesta dei pm per procedere, anche perché in Italia la maggior parte dei patteggiamenti viene convalidata dal gip. Né preoccupano le indagini delle Procure di Roma e Brescia, sempre per prestiti con garanzia pubblica, visto che il grosso delle possibili confische era legato all'inchiesta milanese.

Oltre che dall'aumento, coperto dal Fidt, il salvataggio passerà dalla vendita di circa 2 miliardi di npl, comprati da un fondo di apporto partecipato al 50% da Amco (il servicer del Tesoro) e per il resto dal pool bancario. È prevista poi la cartolarizzazione di un miliardo di crediti in bonis. Alla fine il 90,1% del capitale resterà in mano al pool bancario mentre il Fidt manterrà solo una quota del 9,9%. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1986 - T. 1621

Ey: le banche italiane sono trasparenti soltanto a metà

di Giulia Venini

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

La trasparenza bancaria non è ancora una prassi davvero diffusa. Secondo un report di EY, se è vero che l'83% delle banche adotta policy approvate dal consiglio di amministrazione, resta comunque un 17% che si affida a normative di livello inferiore, indice di un sistema ancora poco uniforme.

Sul piano operativo, la gestione della trasparenza è affidata soprattutto alle aree commerciale e marketing (67%). Tuttavia, la comunicazione verso i vertici degli istituti appare squilibrata: solo nel 29% dei casi vengono prodotti flussi informativi periodici dal primo livello di controllo, mentre la maggior parte (83%) si basa quasi esclusivamente sulle funzioni di secondo e terzo livello.

Per quanto riguarda il product oversight & governance (pog), cioè l'insieme di regole che governano l'intero ciclo di vita dei prodotti assicurativi e finanziari, i processi sono formalmente presenti in tutte le banche, ma con livelli di maturità assai differenti. Ad esempio, il 38% degli istituti si limita a definire il target positivo della clientela, senza indicare i segmenti a cui il prodotto non dovrebbe essere destinato, e solo il 21% ha integrato pienamente i requisiti d'accessibilità nel proprio framework.

Anche sul fronte dell'automazione emergono forti differenze. Se la portabilità è ormai gestita automaticamente dal 92% degli intermediari, in alcuni casi l'allineamento delle condizioni economiche resta ancora manuale. Inoltre, solo il 41% delle banche ha introdotto indicatori di rischio specifici per monitorare deroghe e

cambi di convenzione. È una disomogeneità che si riflette anche nella gestione della documentazione precontrattuale: il 68% delle banche ha apportato modifiche unilaterali negli ultimi quattro anni, soprattutto a causa di fattori esterni, come inflazione e variazione dei tassi.

Secondo l'indagine, c'è poca uniformità anche nell'ambito dei reclami e dei riconoscimenti. Le banche più grandi incontrano infatti maggiori difficoltà nel tracciare le segnalazioni verbali rispetto a quelle più piccole, e solo il 44% del campione dispone di sistemi automatizzati per monitorare i rimborsi. In questo contesto, gli esperti sottolineano la necessità di rafforzare i presidi tecnologici, per garantire una maggiore uniformità e coerenza lungo tutto il ciclo di vita dei prodotti, in linea con le crescenti richieste delle Autorità di Vigilanza.

Secondo Andrea Lapomarda, Italy financial services internal audit leader di EY, dalla survey emerge che «la frammentazione delle prassi operative rappresenta un ostacolo a una tutela realmente efficace». Il che rende «prioritario un deciso rafforzamento dei presidi e una maggiore uniformità applicativa».

«Le prossime sfide richiedono un ulteriore rafforzamento dei presidi di trasparenza lungo l'intero ciclo di vita del prodotto», ha osservato Luca Galli, Italy financial services risk leader della big della consulenza. «Le banche sono chiamate a integrare i nuovi requisiti normativi, rafforzare i controlli su accessibilità, riconoscimenti e documentazione precontrattuale, nonché assicurare una maggiore coerenza tra processi, informazioni e canali». (riproduzione riservata)



La mossa di Unicredit su Commerzbank è una chiamata in causa rivolta ai governi

DI IGNAZIO ANGELONI*
E MARCO PAGANO**

Più passano i giorni, più l'offerta rivolta il 15 marzo da Unicredit agli azionisti Commerzbank - uno scambio di un'azione per 0,485 azioni proprie - appare diversa dalle altre. In genere, una volta lanciata un'offerta, è il mercato a decidere: gli azionisti valutano se aderire in base a preferenze e convenienze, determinandone il successo o meno. Non in questo caso. Il premio, un modesto 4% rispetto alle quotazioni della vigilia, è apparso poco allettante fin dall'inizio e si è ulteriormente ridotto. A ciò si aggiunge un'opposizione politica e sindacale evidente: nei giorni scorsi i lavoratori sono scesi in piazza a Francoforte. Più che un'offerta agli investitori l'iniziativa di Andrea Orzel sembra una chiamata in causa rivolta ai governi: l'operazione è sul tavolo, ma i nodi da sciogliere sono soprattutto politici e sistemici. In questa prospettiva la vicenda trascende gli azionisti e il management delle due banche e investe l'interesse generale. Riguarda un sistema bancario europeo che, pur avendo risanato i bilanci, fatica a crescere e competere e si intreccia con il progetto dell'Unione del risparmio e degli investimenti. Può questa operazione rappresentare un primo passo in tale direzione?

I sistemi bancari italiano e tedesco condividono tratti comuni, che rappresentano al tempo stesso punti di forza e di debolezza: elevato risparmio, forte presenza di piccole e medie imprese, bassa concentrazione rispetto ad altri Paesi europei. Questo assetto è un limite nella competizione globale, ma al tempo stesso aumenta il valore potenziale delle fusioni. In tale contesto operazioni transfrontaliere possono contribuire ad accrescere la scala colmando un gap dimensionale che penalizza le banche europee.

In entrambi i sistemi inoltre il mercato dei capitali resta poco sviluppato. Il risparmio continua a essere raccolto prevalentemente attraverso strumenti semplici, come i depositi bancari, mentre educazione finanziaria e gestione professionale restano limitate. In molti casi la gestione del risparmio è ancora separata dall'attività bancaria. I regolatori nazionali inoltre tendono a scoraggiare l'espansione oltrefrontiera e la circolazione dei capitali nel tentativo di trattenere il risparmio entro i confini nazionali e facilitare il collocamento del debito pubblico. Anche pratiche come la car-

tolarizzazione, che altrove hanno favorito lo sviluppo del mercato dei capitali, risultano penalizzate.

Superare questi limiti richiede un'azione su due fronti: da un lato favorire la crescita dimensionale e la proiezione internazionale delle banche; dall'altro sviluppare le infrastrutture del mercato finanziario europeo combinando lo sviluppo del mercato con il coinvolgimento delle banche e rafforzando in particolare il ruolo degli operatori più attivi a livello internazionale. Una strategia efficace dovrebbe muoversi lungo quattro direttrici, tra loro complementari. Primo: rendere l'attività bancaria nell'area dell'euro pienamente equivalente a quella nazionale rimuovendo gli ostacoli ancora presenti all'operatività transfrontaliera. In questa direzione va la proposta, contenuta nel rapporto Draghi, di una vigilanza *country-blind* per le banche dell'Unione bancaria. Secondo: abbandonare la promozione di campioni nazionali secondo logiche politiche e favorire invece la crescita di gruppi bancari europei transfrontalieri. Il caso UniCredit-Commerzbank assume qui un evidente valore di segnale anche alla luce delle attuali tensioni geopolitiche che rendono urgente rafforzare autonomia e competitività dell'Unione. Terzo: mobilitare il risparmio privato e previdenziale a sostegno del mercato dei capitali introducendo strumenti e incentivi che favoriscano l'investimento in capitale di rischio, anche ispirandosi a esperienze come quella svedese. Il risparmio così raccolto potrebbe confluire in un bacino europeo accessibile a investitori pubblici e privati. Quarto: rilanciare la cartolarizzazione del credito. Pur stigmatizzata per il suo ruolo nella crisi finanziaria, essa può costituire un efficace motore di sviluppo del mercato mobiliare se adeguatamente regolata e supportata da adeguati meccanismi di liquidità.

Il cantiere della riforma dei mercati del credito e della finanza in Europa è aperto. Le iniziative della Commissione sull'Unione del risparmio e degli investimenti puntano a sviluppare il mercato dei capitali facendo leva sul contributo delle banche. In questo quadro va letta la sollecitazione di Orzel: un invito ai governi e alle autorità europee a rimuovere gli ostacoli che ancora frenano l'integrazione e la crescita del sistema finanziario europeo. (riproduzione riservata)

*fellow of Institute for European
Policymaking (Boecconi) and Safe
**professore di Finanza
all'Università di Napoli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1748



ChiantiBanca sorride Utile netto oltre 29 milioni Approvato il bilancio 2025

Deciso sostegno al territorio e vicinanza ai bisogni di famiglie e imprese
Cresce la base sociale fino a quota 34.400 soci, la più numerosa in Toscana

FIRENZE

ChiantiBanca archivia il 2025 con un utile netto di oltre 29,4 milioni di euro, in crescita nel quadro del triennio che sfiora i 100 milioni complessivi. Il progetto di bilancio, deliberato dal consiglio di amministrazione, sarà ora sottoposto all'approvazione dei soci nell'assemblea in programma il 26 aprile alla Leopolda di Firenze. La crescita della base sociale - arrivata a 34.400 soci, di cui 3.400 under 35 - conferma il rafforzamento del legame tra banca e territorio. Un dato in aumento di 1.500 unità rispetto al 2024 e di quasi 5 mila nel triennio, che rende la compagine sociale di ChiantiBanca la più numerosa in Toscana e tra le principali a livello nazionale. A questo si affiancano l'attenzione alle tematiche sociali, dall'inclusione alla sostenibilità fino al benessere personale, anche attraverso le attività di ChiantiMutua, e l'apertura di oltre 6.700 nuovi conti correnti, elementi che testimoniano una relazione sempre più strutturata con la comunità. Ne è riprova anche la crescita della raccolta,

con prodotti espressamente riservati ai soci, che segna +177 milioni. Complessivamente, la raccolta globale su clientela sfiora i 4,4 miliardi. Decisa impennata anche degli impieghi: erogati 385 milioni di nuovi mutui, di cui il 91 per cento destinato a famiglie, imprese e artigiani, e oltre il 73 per cento a soci. Significativi, inoltre, i 76 milioni destinati agli under 35, categoria verso cui viene posto un interesse sempre maggiore. Nel complesso, gli impieghi lordi hanno raggiunto i 2,1 miliardi di euro (+74,4 milioni rispetto a fine 2024).

Il sostegno al territorio è rappresentato anche dal milione e mezzo distribuito sotto forma di sponsorizzazioni, art bonus e iniziative, a cui vanno aggiunti 1,8 milioni di contributi, liberalità, rimborsi sanitari e sussidi alla famiglia grazie al supporto di ChiantiMutua, la più importante mutua a livello italiano con oltre 20.300 associati. Per quanto riguarda gli indicatori riferiti al rischio di credito, Texas ratio è al 4,4 per cento (5,8% nel 2024), Npl ratio al 2,5 per cento (3,2% nel 2024), il totale netto dei cre-

diti non performanti è pari a 13,7 milioni (con una riduzione di 2,9 milioni), il tasso di copertura del deteriorato stabile al 74,8 per cento. In netto miglioramento gli indici di solidità patrimoniale: Cefl ratio 23,3 per cento (20,4% nel 2024), Total capital ratio 23,3 per cento (22,8% nel 2024). Il patrimonio netto complessivo si attesta sui 324,5 milioni, in crescita di 14,7 milioni. In termini occupazionali, prosegue il processo di ricambio generazionale che negli ultimi anni ha portato alla stabilizzazione a tempo indeterminato di oltre 70 risorse, numero destinato a incrementare nei prossimi mesi.

«**Continuiamo** a perseguire i nostri scopi mutualistici secondo la missione di banca cooperativa dimostrando che l'efficienza operativa e di bilancio si può sposare al meglio col sostegno continuo e costante a chi ci dà fiducia - dichiarano il presidente Cristiano Iacopozzi e il direttore generale Maurizio Farnesi -. Continueremo a operare con equilibrio e buon senso restando un presidio vigile ed un punto di riferimento per rispondere ai bisogni del territorio».

Monica Pieraccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente
Cristiano Iacopozzi



Il direttore generale
Maurizio Farnesi



Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale di ChiantiBanca